varamo

DIOCESI DI
OPPIDO MAMERTINA-PALMI

1° SINODO DIOCESANO
2020-2022

CAMMINARE NELLA VERITÀ

INSTRUMENTUM LABORIS

III. NELLA VERITÀ

III.2 *Orizzonti*

- Diocesanità
- Unità Pastorali
- Ridistribuzione del clero

VIII SESSIONE
9 luglio 2021

DIOCESI DI
OPPIDO MAMERTINA-PALMI

1° SINODO DIOCESANO
2020-2022

CAMMINARE NELLA VERITÀ

INSTRUMENTUM LABORIS

III. NELLA VERITÀ

III.2 *Orizzonti*

- Diocesanità
- Unità Pastorali
- Ridistribuzione del clero

VIII SESSIONE
9 luglio 2021

PREGHIERA DI APERTURA

Cantiamo te, Signore della vita:
il nome tuo è grande sulla terra
tutto parla di te e canta la tua gloria.
grande tu sei e compi meraviglie:
tu sei Dio.

Cantiamo te, Signore Gesù Cristo:
Figlio di Dio venuto sulla terra,
fatto uomo per noi
nel grembo di Maria.
Dolce Gesù risorto dalla morte
sei con noi.

Cantiamo te, amore senza fine:
tu che sei Dio lo Spirito del Padre
vivi dentro di noi
e guida i nostri passi.
Accendi in noi il fuoco
dell'eterna carità.

Vescovo: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Assemblea: Amen.

Vescovo: La pace sia con voi.

Assemblea: E con il tuo spirito**.**

Vescovo: Fratelli e sorelle, chiamati a camminare nella Verità, prima di iniziare i lavori di questa VIII sessione sinodale vogliamo chiedere allo Spirito del Signore la grazia di renderci testimoni autentici della Carità, nella Verità, per essere annunciatori instancabili della fede di un solo Battesimo che ci rende un solo corpo, pur nella diversità dei ministeri. Il Padre che guida e custodisce la sua Chiesa, infonda in noi suoi fedeli uno spirito di intelligenza, di verità e di pace, perché con tutto il cuore conosciamo ciò che gli è gradito e lo perseguiamo con totale dedizione.

Lettore: Dalla «Lettera ai Corinzi» di san Clemente I, papa (Capp. 50, 1-51, 3; 55, 1-4; Funk 1, 125-127. 129)

Vedete, o carissimi, quanto è grande e meravigliosa la carità, e come non si possa esprimere adeguatamente la sua perfezione. Chi è meritevole di trovarsi in essa, se non coloro che Dio ha voluto rendere degni? Preghiamo dunque e chiediamo alla sua misericordia di essere trovati nella carità, liberi da ogni spirito di parte, irreprensibili.

Tutte le generazioni da Adamo fino al presente sono passate; coloro invece che per grazia di Dio sono trovati perfetti nella carità, restano, ottengono la dimora riservata ai buoni e saranno manifestati al sopraggiungere del regno di Cristo. Sta scritto infatti: Entrate nelle vostre stanze; per un momento anche brevissimo fino a che non sia passata la mia ira e il mio furore. Allora mi ricorderò del giorno favorevole e vi farò sorgere dai vostri sepolcri (cfr. *Is* 26,20; *Ez* 37,12).

Beati noi, o carissimi, se praticheremo i comandamenti del Signore nella concordia della carità, perché per mezzo della carità ci siano rimessi i nostri peccati. È scritto infatti: Beati coloro ai quali sono state rimesse le colpe e perdonata ogni iniquità. Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e sulla cui bocca non c'è inganno (cfr. *Sal* 31, 1).

Questa proclamazione di beatitudine riguarda coloro che Dio ha eletto per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Imploriamo il perdono di tutto ciò che abbiamo commesso di male a causa dell'insidia del nemico. Coloro che furono istigatori di sollevazione e di dissenso, devono considerare bene quello che ci accomuna nella speranza. Coloro infatti che trascorrono la loro vita nel timore e nella carità preferiscono incorrere essi stessi nei tormenti, piuttosto che vedervi cadere il loro prossimo. Desiderano assai più subire loro stessi il biasimo, che compromettere quella concordia così bella e santa propria della nostra tradizione. È meglio per l'uomo confessare i suoi peccati, che indurire il suo cuore. Chi dunque tra voi è nobile di cuore, misericordioso, pieno di carità? Dica allora: Se per causa mia sono sorte animosità, ribellioni, discordie e divisioni, parto, me ne vado dovunque vorrete e farò quello che la comunità mi ingiungerà, purché il gregge di Cristo viva in pace con i presbiteri legittimamente stabiliti.

Chi farà questo si guadagnerà grande gloria in Cristo e ogni uomo lo accoglierà. «Del Signore infatti è la terra e quanto essa contiene» (*Sal* 24,1). Questo fanno e faranno quelli che conducono una vita divina, di cui mai avranno a pentirsi.

Assemblea: Spirito Santo,
vieni e deponi nei nostri cuori
il desiderio di avanzare
verso una comunione.
Sei tu che ci guidi.
Tu che ci ami ispira il cuore
di chi cerca una pace...
E donaci di porre la fiducia
là dove ci sono i contrasti.
Dio che ci ami,
Tu conosci le nostre fragilità.
Tuttavia con la presenza
del tuo Santo Spirito,
tu vieni a trasfigurarle
a tal punto che le ombre stesse
possono illuminarsi all'interno.
Dio che ci ami, rendici umili,
donaci una grande semplicità
nella nostra preghiera,
nelle relazioni umane,
nell'accoglienza.

(da "Pensieri e parole di Frére Roger Schutz")

Vescovo: O Dio, che sei unità perfetta e vera carità, fa ’che i tuoi fedeli siano un cuore solo e un’anima sola, perché il corpo della tua Chiesa si edifichi nella concordia e, saldo nella confessione della verità, sia stabilmente confermato nell’unità e nella pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Assemblea: Amen.

Instrumentum laboris

III. NELLA VERITÀ

III.2 *Orizzonti*

- Diocesanità
- Unità Pastorali
- Ridistribuzione del clero

III. NELLA VERITÀ

III.2. *Orizzonti*

– DIOCESANITÀ-UNITÀ PASTORALI

Dai *Desiderata* emerge un corale desiderio di una forte e umile riflessione per individuare alcuni aspetti concreti che devono cambiare per rendere incisiva la testimonianza della Chiesa in un mondo contemporaneo fluido, che ha sete di Cristo, ma vive la sua esistenza ferita e disorientata (*famiglie, giovani*), distante dalla Chiesa. Si desidera la Chiesa Missionaria (*pastorale di strada, della speranza*) che cammina accanto agli ultimi e ad ognuno nella quotidianità, per incontrare l'amore del Risorto e che aiuti a scoprire il senso della vita e la Verità della Sua Parola annunciata. Da ciò nasce l'esigenza di ritrovare, nella vita ecclesiale e diocesana, l'unità, la comunione e il dialogo fraterno, orizzontale e verticale, la capacità di operare in sinergia, corresponsabilità e condivisione dei propri carismi per realizzare il dono di sé a Dio e alla Chiesa secondo lo Spirito vocazionale di discepoli, come accadeva nella prima comunità cristiana, per la conversione degli uomini di buona volontà. La diocesanità è un percorso spirituale che offre ad ognuno la possibilità di unirsi a Cristo, seguendo il cammino spirituale di fedeli che, con il Vescovo, spezzano la Parola ed il Pane. Per tal motivo è necessario donare amore ed attenzione verso la Chiesa particolare, facendosi discepoli, nel rispetto dell'obbedienza alle norme diocesane, quale forma di partecipazione condivisa alla grande famiglia diocesana.

Prima di chiederci quali nuovi tratti deve assumere la Parrocchia per rispondere alle nuove esigenze dell'evangelizzazione, va ricordato che la Parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma in riferimento alla Chiesa particolare, di cui costituisce un'articolazione. È la

Diocesi ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo e le dimore degli uomini. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del Vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. Pertanto, la Parrocchia è definita giustamente come «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*»[1]. La Parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della Diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali, ma è la Parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società.

La Parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è come una cellula, a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio, senza esclusione di nessuno, senza possibilità che una piccola minoranza per puro interesse personale si erga a élite classificando le persone e scegliendo chi entra, chi esce, chi resta. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi mandati a tutti. Più che di "Parrocchia" dovremmo parlare di "Parrocchie": essa, infatti, non è mai una

---

[1] C. RUINI, *Riflessione della Chiesa Italiana sulla Parrocchia. Intervento al 30° Convegno delle Caritas Diocesane*.

realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono il riferimento al Vescovo e l'appartenenza alla Diocesi. È in gioco l'inserimento di ogni Parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i Parroci e tutti i presbiteri devono avere di far parte dell'unico Presbiterio della Diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il Vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose e ai laici appartenenti alle varie aggregazioni.

Una forte necessità deriva dall'esigenza di unità pastorali Parrocchiali, cioè Parrocchie gestite da più sacerdoti che si dividono gli ambiti della pastorale ed abitano insieme. Centrale è anche l'appello ad operare in sinergia con le diverse agenzie educative e religiose presenti nel nostro territorio diocesano. Viene sollecitata l'integrazione di laici di Associazioni e Movimenti presenti nel territorio i quali, attraverso la verità del Vangelo, offrano esperienze di collaborazione solidale con le istituzioni presenti sul territorio nella "pastorale di strada" per superare il rischio dell'autoreferenzialità. È di somma importanza che i movimenti ecclesiali si lascino integrare nella pastorale diocesana e delle Parrocchie, tenendo conto degli indirizzi del Vescovo.

Si chiede un indirizzo pastorale unitario per una visione d'insieme che metta al centro l'amore e l'attenzione verso la Chiesa; un maggiore coordinamento ed efficacia nell'azione dei vari Uffici; la ridefinizione del progetto diocesano per i catechisti; la riaffermazione, l'importanza ed il ruolo della Commissione diocesana di arte sacra; la consultazione degli Uffici diocesani e dei tecnici addetti all'arte sacra e alla liturgia per abbellire le Parrocchie, ed infine una Chiesa fatta di riti autentici, sempre più discepola di Gesù se vuole essere "maestra".

– RIDISTRIBUZIONE DEL CLERO

Dai *Desiderata* emerge la necessità di rinnovamento, ampliamento e miglioramento strutturali e dei criteri funzionali-organizzativi delle Parrocchie e della Diocesi, rispondenti alle nuove esigenze delle condizioni problematiche rilevate, per cui emerge la necessità di ripensare alla redistribuzione del clero. È da evitare tuttavia di cadere nell'errore di rendere la dimensione diocesana autoreferenziale, costruendo uffici, strutture e palazzi, burocratizzando tutto, imitando le strutture dello Stato, contribuendo così ad allontanare il popolo di Dio, che dona senso all'esistenza stessa della Chiesa.

➢ DOMANDE DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

La nostra Chiesa diocesana si prefigge degli orizzonti da raggiungere. Ci chiediamo:

- I nostri Parroci sono coscienti che nella Parrocchia rappresentano il Vescovo e tutto deve essere fatto *in comunione episcopi*?
- La vera diocesanità nasce da una vera comunione, che non è omologazione, e da un volgere lo sguardo verso la stessa meta. Ne siamo davvero consapevoli?

Alcuni orizzonti da raggiungere:

1. Assegnare le Parrocchie a presbiteri idonei al posto e al contesto.

2. Riformulare i Vicariati sulla base pastorale e non geografica.

3. Evitare il cambio continuo dei Parroci soprattutto nelle Parrocchie aspromontane per promuovere la formazione dei laici e amore verso la Chiesa.

4. Assegnare incarichi Parrocchiali e diocesani a laici con prerequisiti ed indubbia serietà e responsabilità.

5. Dare indicazioni e strumenti pastorali alle Parrocchie per una maggiore cura delle persone con disabilità permanente.

6. Creare un Ufficio diocesano per la cura degli immigrati.

7. Rendere più presente sul territorio il ruolo importante del Consultorio familiare.

8. Creare unità pastorale: formazione dei Consigli Pastorali Parrocchiali e del Consigli Affari Economici Parrocchiali.

9. Creare unità pastorale con più presbiteri e diaconi specialmente in quei contesti cittadini con maggiore numero di abitanti.

10. Si propone la scelta comunitaria degli argomenti da trattare nel Consiglio Presbiterale e la pubblicazione dei verbali.

11. Scoprire il senso della diaconia non tanto attraverso l'aumento dei diaconi permanenti, bensì attraverso una formazione più lunga, con esperienze pastorali serie. Si auspica una pastorale per la Nuova Evangelizzazione piuttosto che di autoconservazione.

Relazione di commento a cura di *don Cosimo CIANO*

CARITAS VERITAS UNITAS

1. *Ut unum sint*

2. Come riscoprire l'unità-comunione

3. Sentirsi Chiesa locale

4. Non per se stessi

5. Da fontana del villaggio a…

6. Unità pastorale… di testa… di cuore…

7. Nessuno escluso

8. Pastorale di strada

9. Incisività nel territorio

10. Prete a servizio della Chiesa

CARITAS VERITAS UNITAS

Il percorso di approfondimento sull'*Instrumentum Laboris* tracciato fino ad ora dai relatori delle precedenti Sessioni sinodali, ci ha permesso di fare, a partire dai *Desiderata*, un'attenta riflessione su come la nostra Chiesa diocesana intende guardare al suo futuro. Nella diversità degli argomenti affrontati e nello specifico contributo della Commissione Teologico-pastorale, si sta cercando di essere voce profetica nel territorio della Piana, proponendo dei limiti chiari e incisivi per una pastorale d'insieme. Scopo di tutto il cammino Sinodale è essere un solo linguaggio e una sola voce: quella della *Caritas*, che è l'essenza della Rivelazione cristiana, in quanto definisce l'essenza e la natura di Dio, rivelata e resa manifesta nel Figlio, Gesù Cristo[1]; della *Veritàs*, che è l'anelito profondo di ogni uomo, pellegrino nel tempo[2]; dell'*Unitas* che è il collante invisibile nell'armonia del creato, che risponde ad un ordine stupefacente e perfetto sempre da scoprire e da armonizzare[3].

---

[1] Cfr. https://www.diocesioppidopalmi.it, Descrizione teologica del Motto Episcopale di Mons. Francesco MILITO.
[2] Cfr. *Ivi*.
[3] Cfr. *Ivi*.

1. *Ut unum sint*

Il momento più intimo di Cristo con il Padre, come scrive l'Evangelista Giovanni, è costituito dalla preghiera intensa e accorata per chiedere l'unità dei Discepoli (cfr. *Gv* 17,1-26) e di conseguenza della Chiesa che, ad opera dei Dodici, sarebbe nata. Chiesa fondata sull'unità e simboleggiata da quella tunica pregiata e indivisa di cui ci raccontano i Vangeli[4].

È da qui e anche ripercorrendo la strada che è stata tracciata dal Concilio Vaticano II fino ai nostri giorni, che bisogna ripartire se realmente desideriamo che la Chiesa locale diventi espressione autentica di quel mandato ricevuto e perpetuato nella storia: «fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19); un memoriale che ci permette di rendere presente nell'oggi della storia ciò che il Figlio di Dio ha voluto oltre duemila anni fa.

Grazie all'importante e coraggiosa decisione di convocare il Concilio Vaticano II in vista del ripristino dell'unità dei cristiani, il santo Papa Giovanni XXIII fece compiere alla Chiesa un passo decisivo nel suo cammino.

Nel discorso di apertura del Concilio, papa Giovanni XXIII diceva: «*La Chiesa Cattolica ritiene suo dovere*

---

[4] «I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso. Dissero dunque tra di loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca"; affinché si adempisse la Scrittura che dice: *Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica*. Questo fecero dunque i soldati» (*Gv* 19,23-24).

adoperarsi attivamente perché si compia il grande mistero di quell'unità che Cristo Gesù con ardentissime preghiere ha chiesto al Padre Celeste nell'imminenza del suo sacrificio; essa gode di pace soavissima, sapendo di essere intimamente unita a Cristo in quelle preghiere; di più, si rallegra sinceramente quando vede che queste invocazioni moltiplicano i loro frutti più generosi anche tra coloro che stanno al di fuori della sua compagine. Se ben consideriamo, questa stessa unità, che Cristo impetrò per la sua Chiesa, sembra quasi rifulgere di un triplice raggio di luce soprannaturale e salvifica, a cui corrispondono: l'unità dei cattolici tra di loro, che deve essere mantenuta fermissima e brillare come esempio; poi, l'unità che consiste nelle pie preghiere e nelle ardenti speranze con cui i cristiani separati da questa Sede Apostolica aspirano ad essere uniti con noi; infine, l'unità basata sulla stima e il rispetto verso la Chiesa Cattolica che nutrono coloro che seguono le diverse forme di religione non ancora cristiane»[5].

Paolo VI, di venerata memoria, parlando al Consiglio Ecumenico delle Chiese affermava: «*È questo desiderio supremo del Cristo, è l'esigenza profonda della umanità credente e redenta da lui, che tengono la Nostra anima in una costante tensione di*

---

[5] DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI, *Fonti Sinodo 6. I Papi del Concilio. Giovanni XXIII (1959-1963). Paolo VI (1963-1965)*, Arti Poligrafiche Varamo, Polistena 2021, pp. 44-45.

umiltà e di dispiacere per le divisioni che esistono tra i discepoli del Cristo; di desiderio e di speranza per il ristabilimento dell'unità tra tutti i cristiani; di preghiera e di riflessione sul mistero della Chiesa, impegnata, per se stessa e per il mondo, a riverberare e testimoniare la rivelazione fatta da Dio Padre, per mezzo del Figlio e nello Spirito Santo. Voi comprendete come questa tensione raggiunge per Noi, in questo momento, un alto grado di emozione, che, invece di turbarci, rende al contrario più lucida che mai la Nostra coscienza»[6].

Papa Giovanni Paolo I, pur nella brevità del suo pontificato, ha fatto progredire la Chiesa lungo le strade maestre indicate dal Concilio, con una risalita alle sorgenti del Vangelo e una rinnovata missionarietà, con la ricerca dell'unità dei cristiani e il dialogo interreligioso, con il dialogo con la contemporaneità e il dialogo internazionale, condotto con perseveranza e determinazione, in favore della giustizia e della pace.

Come non ricordare l'appassionato invito che ci venne rivolto da Giovanni Paolo II, in occasione della messa di apertura del pontificato, il 22 ottobre 1978:

«*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come*

---

[6] PAOLO VI, *Discorso tenuto durante la visita al Centro del Consiglio ecumenico delle Chiese*, Ginevra, 10 giugno 1969 in https://www.vatican.va/content/paulvi/it/speeches/1969/june/documents/hf_p-vi_spe_19690610_consiglio-ecumenico-chiese.html.

quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!»[7].

Il Papa Polacco, ricordando la sua sofferta giovinezza, in merito al tema dell'unità, fa riferimento alla necessità di far crollare i muri di separazione che spesso sono presenti anche tra i cristiani della stessa comunità. Nella sua Lettera Enciclica *Ut unum sint*, egli indica l'unità come forma suprema di verità evangelica affermando che «*la Chiesa cattolica fonda sul disegno di Dio il suo impegno ecumenico di radunare tutti nell'unità. Infatti la Chiesa non è una realtà ripiegata su se stessa bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, perché inviata al mondo ad annunciare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce: raccogliere tutti e tutto in Cristo; ad essere per tutti "sacramento inseparabile di unità"*»[8].

Anche il grande pontificato di Benedetto XVI è segnato da questo impegno per l'unità, espresso in maniera chiara e senza remore, in occasione dell'udienza generale a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: «*La richiesta centrale della preghiera sacerdotale di Gesù dedicata ai suoi discepoli di tutti i tempi è quella della futura unità di quanti crederanno in Lui. Tale unità non è un*

---

[7] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'inizio del pontificato*, 22 ottobre 1978 in https://www.vatican.va/content/johnpaulii/it/homilies/1978/documents/hf_jpii_hom_19781022_inizio-pontificato.html

[8] GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Ut unum sint* n. 5.

prodotto mondano. Essa proviene esclusivamente dall'unità divina e arriva a noi dal Padre mediante il Figlio e nello Spirito Santo. Gesù invoca un dono che proviene dal Cielo, e che ha il suo effetto – reale e percepibile – sulla terra. Egli prega «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). L'unità dei cristiani da una parte è una realtà segreta che sta nel cuore delle persone credenti. Ma, al tempo stesso, essa deve apparire con tutta la chiarezza nella storia, deve apparire perché il mondo creda, ha uno scopo molto pratico e concreto deve apparire perché tutti siano realmente una sola cosa. L'unità dei futuri discepoli, essendo unità con Gesù - che il Padre ha mandato nel mondo -, è anche la fonte originaria dell'efficacia della missione cristiana nel mondo»[9].

Alla voce dei suoi predecessori si unisce quella di Papa Francesco, che sull'unità si è espresso più volte ed in maniera particolare con l'Enciclica *Fratelli tutti*.

All'udienza generale nella Biblioteca del Palazzo Apostolico, il Papa incentra la catechesi sulla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani affermando che «*in questo tempo di gravi disagi è urgente accantonare i particolarismi per favorire il*

---

[9] BENEDETTO XVI, *Udienza generale* del 25 gennaio 2012 in www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2012/documents/hf_ben-xvi_aud_20120125.html

bene comune e per questo è fondamentale il nostro buon esempio: è essenziale che i cristiani proseguano il cammino verso l'unità piena, visibile... Il chiacchiericcio è l'arma più alla mano che ha il diavolo per dividere comunità cristiana, famiglia, amicizie, mentre lo Spirito Santo "ci ispira sempre l'unità"»[10].

Anche nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, il Pontefice ribadisce che «*è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto*»[11].

---

[10] FRANCESCO, *Udienza generale* del 20 gennaio 2021 in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2021/documents/papa-francesco_20210120_udienza-generale.html

[11] FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelli Gaudium*, n. 228.

2. Come riscoprire l'unità-comunione

Allora, quali passi percorrere per raggiungere quell'unità voluta dal Maestro? Davanti ad una domanda simile, ognuno di noi potrebbe esprimere un proprio parere. Ma noi non siamo qui per questo ma per dare la risposta della comunità diocesana che passa poi, necessariamente, nella pratica personale.

Certamente, non sbaglieremmo strada a metterci dinanzi alla Parola di Dio per scrutarla ancora, riflettere con serietà, pregare incessantemente per ritrovare le fondamenta della nostra Fede e del nostro essere Cristiani, per non rischiare, come ebbe a dire Paolo VI, di sentirci Chiesa fondata da Cristo come una e unica, ma di fatto con opinioni diverse e che cammina per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura[12].

Se non si parte dal sentirci uno in Cristo, non possiamo parlare di comunionalità. Il rischio più frequente è quello di parlare di un sentimento che di fatto è vuoto di ogni prassi umana e cristiana. Spesso ci riempiamo la bocca di belle parole, espressione di unione, comunione, fraternità sacerdotale, che riteniamo essenziali nella vita del cristiano e nella vita della Chiesa ma di fatto rimangono solo tali e cioè lontane dalla vita di Fede che siamo

---

[12] Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, n. 1.

chiamati a vivere, se realmente leggiamo la nostra vita alla luce di Cristo Eucarestia e del Vangelo.

«*Fa che siano una cosa sola come io sono in te e tu in me… perché il mondo creda che tu li hai mandati*» (Cfr. *Gv* 17,20-23). È la preghiera sacerdotale che ci viene in aiuto per capire quale fondamento ha la vera unità e l'autentica comunione. Gesù non chiede collaborazione tra i Discepoli, non chiede il "volemosi bene" dei compagni di avventura ma chiede quel rapporto forte e autentico che c'è tra Lui e il Padre, un legame così intenso che porta l'Uno a dare tutto per l'Altro, finanche la vita. È sempre Gesù a ricordarci che questi sentimenti non devono essere rivolti solo verso coloro con i quali andiamo d'accordo e che contraccambiano con i medesimi affetti, confratelli o collaboratori che siano, altrimenti quale merito ne avremo? non fanno così anche i pagani? (cfr. *Mt* 5,47).

Nei *Desidetata*, emerge un corale desiderio «*che la Chiesa cammini accanto agli ultimi e ad ognuno nella quotidianità, per incontrare l'amore del risorto e che aiuti a scoprire il senso della via e la Verità della Sua Parola annunciata. Da ciò nasce l'esigenza di ritrovare, nella vita ecclesiale e diocesana, l'unità, la comunione e il dialogo fraterno*»[13] e individuare gli aspetti concreti da cambiare per rendere incisiva la testimonianza della Chiesa locale.

---

[13] DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI, *Instrumentum laboris* (Sussidio Sinodo 3), Arti Poligrafiche Varamo, Polistena 2021, pag.168.

3. Sentirsi Chiesa locale

La definizione di Chiesa locale o particolare la troviamo ben chiara nel Codice di Diritto Canonico in cui si afferma che le Chiese particolari, nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica, sono innanzitutto le diocesi[14]. La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica[15].

Parte della Chiesa diocesana è la parrocchia, che come ci ricorda l'etimologia della parola stessa significa vicinanza, essere vicino al popolo. Questa vicinanza è espressa, appunto nella parrocchia, dalla presenza del parroco che, inviato dal vescovo, parroco unico di tutte le parrocchie, lo rende presente.

4. Non per se stessi

Da tutto ciò si comprende bene che quando si opera nella Chiesa e per la Chiesa non si agisce per se stessi ma in Persona Ecclesiae. Questo ci deve portare a maturare sempre di più la consapevolezza che quando il presbitero parla, parla a nome e per conto di Altri,

---

[14] Cfr. CJC, Can. 368.
[15] Cfr. CJC, Can. 369.

quando sceglie, sceglie a nome e per conto di Altri, quando fa il bene, fa il bene a nome e per conto di Altri, quando ama, ama a nome e per conto di Altri e quando sbaglia, sbaglia a nome e per conto di Altri. Ne consegue che, ad essere giudicata, non sarà solo la persona ma tutto quanto essa rappresenta perché ha scelto di dare la vita per l'opera e la gloria di Dio, in un territorio e in una Chiesa particolare che, come abbiamo detto, è guidata da un Vescovo al quale bisogna fare riferimento in tutto e per tutto.

Forse questo è l'aspetto che maggiormente è stato dimenticato da noi presbiteri e dai nostri collaboratori. Negli anni di formazione del cammino in seminario, ci hanno sempre insegnato che il pieno discernimento è dato al Vescovo, al quale, illuminato e guidato dallo Spirito Santo e dopo aver ascoltato i suoi collaboratori, spetta la decisione ultima sul discernimento verso la persona e la sua missione. Ci si sta accorgendo sempre di più che quest'ultimo insegnamento è riconosciuto e accettato solo durante il tempo della formazione e poi dimenticato nel momento in cui il Vescovo ci invia a rappresentarlo nella missione e nella guida di una parte di Chiesa locale.

È emozionante, nel rito di immissione del nuovo parroco, il momento in cui il Vescovo cede la presidenza e quindi la guida della comunità al nuovo pastore. Da quel gesto in poi, infatti, il Parroco diventa rappresentante del Vescovo per quella porzione di popolo ed è chiamato ad aiutare i cristiani a riconoscere

l'autorevolezza delle decisioni pastorali del Vescovo e ad attuarle per vivere la vera comunione.

Una comunità che non accoglie le indicazioni del pastore della Diocesi e che ne palesa pubblicamente la ribellione è una comunità che vive fuori dalla comunione ecclesiale. Anche il singolo fedele deve essere educato, dalle parole e dalla testimonianza del proprio Parroco, a saper ascoltare la voce profetica del Vescovo che non agisce per se stesso ma *in persona Christi*, capo supremo della Chiesa sparsa nel mondo. Se noi presbiteri e tutti i laici del nostro territorio ci impegnassimo a vivere questo proposito, forse saremmo già molto più avanti nell'essere vera Chiesa.

Perdonatemi se riporto delle espressioni che a tutti quanti è capitato di sentire o pronunciare e che non esprimono, di certo, il nostro essere uomini di comunione:

"*il Vescovo ha detto ma io non accetto…*"

"*nella mia parrocchia decido io…*"

"*lascia stare quello che dice l'altro prete…*"

"*sono io il responsabile del gruppo quindi ascoltate me…*"

"*io ho deciso così, lascia stare cosa ha detto il don…*".

Sono queste affermazioni, frutto di convinzioni personali, che non ci aiutano ad essere espressione vivente di vera Chiesa di Dio presente nell'oggi della storia dell'uomo.

5. Da fontana del villaggio a…

Un'espressione molto utilizzata negli anni '90 diceva che la parrocchia, come la Chiesa, deve essere "la fontana del villaggio", cioè il luogo unico dove la gente si reca per rifocillarsi, dissetarsi, rinfrescarsi e cosa assai importante, luogo in cui ci si può incontrare per vivere l'essere comunità intorno all'Acqua Viva.

Anche il papa buono, parlando della Chiesa, ebbe a definirla come «*l'antica fontana del villaggio che dà l'acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato*»[16].

Questa definizione di san Giovanni XXIII può senz'altro applicarsi alla parrocchia, in forza di quanto afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Sacra Liturgia: «*Le parrocchie ... rappresentano, in certo qual modo, la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra*»[17]. L'immagine è davvero bella e suggestiva. La fontana del villaggio continua anche oggi ad essere lì e lo sa molto bene la saggezza dell'antica fontana che, se non andiamo oggi, forse andremo domani o quando saremo vecchi e scopriremo una sete che è come un fuoco che ci brucia e che nessuna acqua potrà spegnere.

---

[16] GIOVANNI XXIII, *Celebrazione della Solenne Liturgia in rito Bizantino-Slavo in onore di San Giovanni Crisostomo*,13 novembre 1960 in https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/homilies/1960/documents/hf_j-xxiii_hom_19601113_rito-bizantino-slavo.html.

[17] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 42.

Agli operai della fontana tocca avere pazienza: quello che non succede oggi, forse potrà succedere domani o col passare del tempo. Ciò che conta è che la fontana continui a vivere nel villaggio, al centro di esso, vicina alla gente, che continui a dare a tutti quell'acqua che dà vita e vita eterna; acqua che sgorga da una fontana di una bellezza unica, perché – come diceva sant'Agostino – è una "bellezza antica e sempre nuova".

Ritornando alla suggestiva e affascinante immagine di san Giovanni XXIII, comprendiamo che l'antica fontana del villaggio, non è un pezzo di un museo archeologico ma continua a dare "l'acqua alle generazioni di oggi", grazie alla fecondità, la bontà e la salubrità della stessa che, non è data – come afferma Papa Francesco – «*né dal successo, né dall'insuccesso secondo criteri di valutazione umana, ma dal conformarsi alla logica della Croce di Gesù, che è la logica dell'uscire da se stessi e donarsi, la logica dell'amore*»[18].

L'essenziale è che la fontana continui a essere fedele al Datore dell'acqua, non dimenticandosi mai che essa è solo uno strumento, un povero strumento, al servizio di Colui dal cui seno sgorgò acqua viva che dona vita e felicità.

---

[18] FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i seminaristi, i novizi e le novizie durante l'Anno della Fede*, 7 luglio 2013, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130707_omelia-seminaristi-novizie.html.

Per questo, la fontana ci deve ricordare che – come ci insegna sempre Papa Francesco – «*la missione è grazia… la diffusione del Vangelo non è assicurata né dal numero delle persone, né dal prestigio dell'istituzione, né dalla quantità di risorse disponibili. Quello che conta è essere permeati dall'amore di Cristo, lasciarsi condurre dallo Spirito Santo, e innestare la propria vita nell'albero della vita, che è la Croce del Signore*»[19]. Ma permettetemi di chiedere, prima a me e poi a tutti voi, ci crediamo ancora allo Spirito Santo? Al suo alito di vita da cui tutto proviene? Lo preghiamo perché orienti la nostra vita spirituale, ministeriale e comunitaria? Ci rivolgiamo a Lui come unica forza senza la quale nulla è nell'uomo?

Le sfide del nostro tempo ci rendono consapevoli che non basta essere "fontana" ma che bisogna fare un passaggio ulteriore e cioè diventare acquedotto, canale che raggiunge le periferie territoriali ed esistenziali dove vive la nostra gente, «*per assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo e le dimore degli uomini*»[20].

---

[19] FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i seminaristi, i novizi e le novizie durante l'Anno della Fede*, 7 luglio 2013, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130707_omelia-seminaristi-novizie.html.

[20] DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI, I Sinodo Diocesano *Instrumentum laboris* (Sussidio Sinodo 3), Arti Poligrafiche Varamo, Polistena 2021, pag. 170.

6. Unità pastorale… di testa… di cuore…

Non è più nuova al nostro vocabolario l'espressione *Unità pastorali*. In molti luoghi se ne parla, in tanti altri si è già attuata. Questa nuova forma di pastorale unitaria, nata per difficoltà legate al numero sempre più decrescente di sacerdoti, ci offre la possibilità, di fare una rilettura della pastorale e di impegnarsi a riportare così le comunità parrocchiali a luoghi di vera e autentica comunione ecclesiale. Questa impellente e nuova forma di esperienza pastorale ha portato la Congregazione per il Clero a interrogarsi e a dare delle direttive sulla buona preparazione e realizzazione di questo nuovo processo. Il titolo del documento, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*[21], ci dice già in maniera chiara ciò che c'è alla base di questo cambiamento: la conversione.

Partendo da una riflessione più ampia legata alle innovazioni apportate dal Concilio Vaticano II, i notevoli cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni hanno indotto diverse Chiese particolari a riorganizzare la forma di affidamento della cura pastorale delle comunità parrocchiali. Ciò ha consentito di avviare esperienze nuove, valorizzando la dimensione della comunione e attuando, sotto la guida

---

[21] Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*.

dei pastori, una sintesi armonica di carismi e vocazioni a servizio dell'annuncio del Vangelo, che meglio corrisponde alle odierne esigenze dell'evangelizzazione.

Riporto per intero i numeri che, nel documento, riguardano le unità pastorali, per favorire una conoscenza anche a chi, per vari motivi, ancora non abbia avuto modo di leggere il documento.

«*Ispirandosi a finalità analoghe, quando le circostanze lo richiedono, in ragione dell'estensione territoriale del vicariato foraneo o del gran numero di fedeli, e sia perciò necessario favorire meglio la collaborazione organica tra parrocchie limitrofe, udito il Consiglio presbiterale, il Vescovo può anche decretare il raggruppamento stabile e istituzionale di varie parrocchie all'interno del vicariato foraneo, tenendo conto di alcuni criteri concreti.*

Innanzitutto, è opportuno che i raggruppamenti o "unità pastorali" siano delimitati in modo quanto più possibile omogeneo, anche dal punto di vista sociologico, perché possa essere realizzata una vera pastorale d'insieme o integrata, in prospettiva missionaria.

Inoltre, ogni parrocchia di tale raggruppamento deve essere affidata a un parroco o anche a un gruppo di sacerdoti in solidum, che si prenda cura di tutte le comunità parrocchiali. In alternativa, ove stimato conveniente dal Vescovo, il raggruppamento potrà

anche essere composto da più parrocchie, affidate allo stesso parroco.

In ogni caso, anche in considerazione dell'attenzione dovuta ai sacerdoti, che hanno svolto spesso il ministero con merito e con il riconoscimento delle comunità, nonché per il bene dei fedeli stessi, legati da vincoli di affetto e gratitudine ai loro pastori, si richiede che, al momento di costituire un determinato raggruppamento, il Vescovo diocesano non stabilisca con lo stesso decreto che, in più parrocchie unite e affidate a un solo parroco, altri eventuali parroci presenti, ancora in carica, vengano trasferiti automaticamente all'ufficio di vicari parrocchiali, o rimossi di fatto dal loro incarico.

In questi casi, a meno che non si tratti di un affidamento in solidum, compete al Vescovo diocesano, caso per caso, stabilire le funzioni del sacerdote moderatore di tali raggruppamenti di parrocchie, unitamente ai suoi rapporti con il vicario della forania, all'interno della quale è costituita l'unità pastorale.

Una volta creato secondo il diritto il raggruppamento di parrocchie – vicariato foraneo o "unità pastorale" – il Vescovo determinerà, secondo l'opportunità, se in esso le parrocchie debbano essere ciascuna dotata del Consiglio Pastorale Parrocchiale, oppure se sia meglio che tale compito sia affidato a un Consiglio pastorale unitario per tutte le comunità interessate. In ogni caso, le singole parrocchie

integranti il raggruppamento, poiché conservano personalità e capacità giuridica, devono mantenere il proprio Consiglio per gli Affari Economici.

Al fine di valorizzare un'azione evangelizzatrice d'insieme e una cura pastorale più efficace, è opportuno che si costituiscano servizi pastorali comuni per determinati ambiti (ad esempio, catechesi, carità, pastorale giovanile o familiare) per le parrocchie del raggruppamento, con la partecipazione di tutte le componenti del Popolo di Dio, chierici, consacrati e fedeli laici»[22].

La conversione pastorale è uno dei temi fondamentali nella "nuova tappa dell'evangelizzazione" che la Chiesa è chiamata oggi a promuovere, perché le comunità cristiane siano sempre di più centri propulsori dell'incontro con Cristo. Non basta, ovviamente, la conversione della pastorale ma quel che è preliminare e necessario è la conversione del cuore perché il cambiamento si realizzi davvero. Una conversione pastorale nasce, prima di tutto, da una conversione di cuore e di pensiero.

---

[22] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, nn. 54-60.

7. Nessuno escluso

La nuova Istruzione, nata per ripensare la parrocchia e la sua missione, mette a stretta relazione la collaborazione tra i sacerdoti e i laici, che sono chiamati a guardare nella stessa direzione dopo aver volto lo sguardo di prossimità verso chi ci sta accanto. Menzionando i presbiteri, cosi scrive la Congregazione: «*Quando il presbiterio sperimenta la vita comunitaria, allora l'identità sacerdotale si rafforza, le preoccupazioni materiali diminuiscono e la tentazione dell'individualismo cede il passo alla profondità della relazione personale. La preghiera comune, la riflessione condivisa e lo studio, che non devono mai mancare nella vita sacerdotale, possono essere di grande sostegno nella formazione di una spiritualità presbiterale incarnata nel quotidiano*»[23].

Ed accanto all'importanza di un presbiterio ben inserito nella vita comunitaria, l'*Istruzione* si sofferma anche sull'impegno dei laici impegnati: «*La comunità parrocchiale si compone in special modo di fedeli laici, i quali, in forza del battesimo e degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, e in molti anche del matrimonio, partecipano dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, dal momento che "la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione*

[23] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, n. 64.

delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo".

In modo particolare, i fedeli laici, avendo come proprio e specifico il carattere secolare, ovvero "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio", "possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare".

A tutti i fedeli laici si richiede oggi un generoso impegno al servizio della missione evangelizzatrice, innanzitutto con la generale testimonianza di una vita quotidiana conforme al Vangelo nei consueti ambienti di vita e in ogni livello di responsabilità, poi in particolare con l'assunzione di impegni loro corrispondenti al servizio della comunità parrocchiale»[24].

---

[24] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, nn. 85-86.

8. Pastorale di strada

Con l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ci invita ad essere Chiesa in uscita, Chiesa che sa percorrere le strade del mondo e della storia per guardarsi intorno e leggere quei segni dei tempi, tanto acclamati da San Giovanni XXXIII, che ci permettono di entrare nell'oggi dell'uomo per poter rispondere concretamente alle esigenze attuali, alla luce dei punti fermi della Tradizione e della Fede in quel Dio che ha saputo ascoltare il grido del suo popolo (Cfr. *Es* 3,7) e dare una risposta concreta attraverso il suo profeta.

L'uomo di oggi vive in una sorta di discrasia esistenziale trovandosi tra la morsa di ciò che vorrebbe e ciò che fa, proprio come Paolo, che afferma nella sua lettera ai Romani, «io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (*Rm* 7,19). Lotta antica e nuova di ogni cristiano che vuole essere segno e presenza di Dio. Papa Francesco più volte ci ha esortato ad uscire fuori dalle nostre sacrestie e dai nostri luoghi pastorali che, tradotto, significa uscire dalle nostre sicurezze e sapersi mettere in gioco ogni qual volta un volto nuovo, una storia nuova, un vissuto nuovo ci interpellano e ci destabilizzano perché non rientrano dentro la griglia delle nostre sicurezze e portano scompiglio alla nostra pastorale.

Vivere la pastorale di strada non è un modo per acconsentire alle richieste della gente ma un fare nostre

le loro necessità, incontrare anche la loro indifferenza e il loro poco interesse verso ciò che viene non solo dalla fede ma anche dal vivere i rapporti interpersonali. A volte, rabbrividisco quando incontro famiglie, che sedute intorno allo stesso tavolo, sono come degli estranei, immersi nel loro mondo virtuale, che vivono egoisticamente la loro vita personale. Così potremmo anche dire oggi di tanti nostri ragazzi e giovani, costantemente connessi con il mondo ma che hanno perso il gusto delle piccole attenzioni e delle gioie semplici da condividere con gli amici che hanno accanto.

Un'indifferenza che riscontriamo anche nella vita delle nostre celebrazioni e delle pie pratiche all'esterno dei nostri luoghi di culto. Tutto questo può scoraggiarci. Ma noi, Presbiteri, siamo chiamati a vivere il territorio con passione e con la gioia dell'annuncio della Buona Notizia tra le strade della Comunità, sapendo tirare fuori dal nostro Tesoro, che è Gesù Cristo, cose antiche e cose nuove (Cfr. *Mt* 13,51-52). E con noi, anche i laici delle nostre comunità devono condividere lo slancio a percorrere le strade di questo mondo, testimoniando con autenticità la Fede nei luoghi di lavoro… di svago… in famiglia… con il coraggio di andare contro corrente per amore a Dio e alla Chiesa, senza scendere a compromessi con nulla e nessuno.

9. Incisività nel territorio

Solo con queste coordinate, la nostra Chiesa locale sarà una presenza incisiva nel territorio della piana, un territorio che benedetto da Dio è reso maledizione dagli uomini. Il poeta palmese Leonida Repaci, nel descrivere questo fazzoletto di terra, così scriveva: «*Quando fu il giorno della Calabria Dio si trovò in pugno 15mila km. quadrati di argilla verde con riflessi viola. Era teso in un maschio vigore creativo il Signore, e promise a se stesso di fare un capolavoro. Si mise all'opera, e la Calabria uscì dalle sue mani più bella della California e delle Hawaii, più bella della Costa Azzurra e degli arcipelaghi giapponesi… Operate tutte queste cose nel presente e nel futuro il Signore fu preso da una dolce sonnolenza, in cui entrava il compiacimento del creatore verso il capolavoro raggiunto. Del breve sonno divino approfittò il diavolo per assegnare alla Calabria le calamità: le dominazioni, il terremoto, le fiumare, le alluvioni, la siccità, la mosca olearia, il punto d'onore, la gelosia, l'Onorata Società, la vendetta, l'omertà, la violenza, la falsa testimonianza, la miseria, l'emigrazione*»[25].

La bellezza, così magistralmente rappresentata dal poeta, non è altro che lo sguardo che il Creatore ha quando si affaccia verso di noi. Tutto questo, però, è

[25] Leonida REPACI, *Quando fu il giorno della Calabria*.

velato da quella traccia di scarlatto che squarcia in due la beltà del territorio, come quel rosso carminio, presente nella mensa della “Chiesa nuova”, costruita sulle terre sottratte alla mafia, in cui sta a simboleggiare non solo il sangue di Cristo ma anche quel sangue che macchia la nostra terra, da sempre vittima dell’atavico male che porta il nome di mafia.

Fino a quando non alzeremo la nostra voce e non urleremo il nostro inno di fede, non saremo mai presenza che sa scendere nel solco della storia per dare nuova via alla verità.

Spesso il nostro clero è stato definito, ingiustamente, connivente alla realtà mafiosa; probabilmente perché non siamo stati capaci di assumerci delle responsabilità e abbiamo delegato a qualche confratello l’essere portavoce della legalità, rimanendo, pur lavorando e combattendo, dietro le quinte. Oggi questo non basta! Non possiamo permetterci il lusso di delegare ancora, avallando amicizie poco pulite! Il nostro migliore amico è e deve essere solo e soltanto Gesù Cristo e il Vangelo! Né possiamo più sopportare o supportare un Laicato che non ha il coraggio di alzare il capo e saper opporsi con fermezza a coloro che amano oltrepassare ogni limite per affermare la loro supremazia e autorità su una terra e un territorio che ha urgente bisogno di rinascere libero da ogni legame con le tenebre e diventare portatore di luce.

10. Prete a servizio della Chiesa

Papa Francesco, in occasione delle catechesi sul sacerdozio ministeriale, ebbe a dire: "*Coloro che vengono ordinati sono posti a capo della comunità. Sono "A capo" sì, però per Gesù significa porre la propria autorità al servizio, come Lui stesso ha mostrato e ha insegnato ai discepoli con queste parole: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"*»[26] ne deriva che «*da questa unione sacramentale con Cristo è l'amore appassionato per la Chiesa. Pensiamo a quel passo della Lettera agli Efesini in cui san Paolo dice che Cristo «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché. In forza dell'Ordine, il ministro dedica tutto se stesso alla propria comunità e la ama con tutto il cuore: è la sua famiglia*»[27].

---

[26] FRANCESCO, *Udienza generale*, 26 marzo 2014 in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20140326_udienza-generale.html.
[27] *Ivi*.

Questo determina una consapevolezza che non siamo preti per noi stessi ma per servire la Chiesa e contemporaneamente una libertà di cuore che permette al presbitero di essere legato alla comunità, che sposa in toto, ma che allo stesso tempo è pronto a lasciare, perché il cuore è e deve continuare ad essere legato solo a Cristo e non alle persone. Se fosse così per tutti, non avrebbero senso di esistere quelle manifestazioni che, per amore all'uomo, chiudono la Grazia all'azione di Dio. È vero che, sia per il sacerdote che per la comunità, il trasferimento del pastore da una comunità parrocchiale all'altra, infonde dispiacere e tristezza, ma compito primario proprio del pastore è quello di aiutare la comunità a maturare che noi siamo sacerdoti per l'opera di Dio e che i collaboratori parrocchiali non sono a servizio del parroco ma della Chiesa di Cristo.

Mi piace concludere questa mia semplice riflessione con lo sguardo di speme e luce che è proprio di ogni cristiano, citando, ancora una volta, il poeta palmese Repaci: «*E, a questo punto, il diavolo si ritenne soddisfatto del suo lavoro, toccò a lui prender sonno mentre si svegliava il Signore. Quando, aperti gli occhi, poté abbracciare in tutta la sua vastità la rovina recata alla creatura prediletta, Dio scaraventò con un gesto di collera il Maligno nei profondi abissi del cielo. Poi, lentamente rasserenandosi, disse: Questi mali e questi bisogni sono ormai scatenati e debbono seguire la loro parabola. Ma essi non impediranno alla Calabria,* [e aggiungo io, con fede e speranza, alla

nostra Chiesa che è in Oppido Mamertina-Palmi] *di essere come io l'ho voluta. La sua felicità sarà raggiunta con più sudore, ecco tutto*»[28].

Sono certo che col sudore di ognuno di noi si costruirà la strada sulla quale, chiedo già ora in preghiera al buon Dio, la nostra Chiesa locale si incamminerà verso orizzonti nuovi in cui il Cielo e la terra saranno una cosa sola.

[28] Leonida REPACI, *Quando fu il giorno della Calabria*.

APPENDICE

INDICE RELAZIONI SINODALI

III SESSIONE SINODO DIOCESANO – 29.1.2021

Relazione di commento a cura di *don Cosimo FURFARO* sulla Prima Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.1 *Chi sei?***

L'ECCLESIOLOGIA DEL CONCILIO VATICANO II

PARTE PRIMA. La svolta pastorale del Concilio.

PARTE SECONDA. L'ecclesiologia del Concilio.

1. La Chiesa *non* è semplicemente società e Corpo mistico di Cristo,
   ma anche e primariamente sacramento e mistero trinitario.
2. La Chiesa *non* è formata solo dal sacerdozio ministeriale e gerarchico,
   ma anche e fondamentalmente dal sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio.
3. La missione della Chiesa *non* è una fase episodica e passeggera della sua vita e attività,
   ma la sua stessa natura.
4. La Chiesa *non* è solo l'universalità del popolo di Dio,
   ma anche e inseparabilmente la comunità locale dei fedeli raccolti intorno al Vescovo.
5. La *Chiesa di Cristo non* è semplicemente identica alla *Chiesa cattolica*,
   ma sussiste in essa. Esiste, quindi, un'appartenenza non piena ma reale alla Chiesa.
6. La Chiesa *non* è identica al Regno,
   ma ne è il germe e l'inizio.

CONCLUSIONE

IV SESSIONE SINODO DIOCESANO – 26.2.2021

Relazione di commento a cura di *mons. Giuseppe DEMASI* sulla Prima e Seconda Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.2 *Che fai?*** – Carità. **II. IN CAMMINO II.1 *A chi ti rivolgi?* II.2 *Con quali servizi?***

UNA CHIESA IN CAMMINO...
A FIANCO AI POVERI

1. ***Una Chiesa che contempla il volto di Cristo.***
2. ***Una Chiesa in ascolto e fedele alla storia.***
3. ***A fianco agli ultimi per costruire la fraternità universale.***
4. ***Con la logica del Buon Samaritano.***
5. ***A modo di provocazione.***

V SESSIONE SINODO DIOCESANO – 30.4.2021

Relazione di commento a cura di *don Emanuele LEUZZI* sulla Prima e Seconda Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.2 *Che fai?*** – Catechesi. **II. IN CAMMINO II.3 *Con quale spirito?***

LO SPIRITO CHE ANIMA IL CAMMINO DELLA CHIESA

Introduzione: partiamo dalla Catechesi

I Parte: Con lo spirito di chi non è estraneo al proprio territorio

Leggendo i segni dei tempi

II Parte: Una catechesi che ha lo spirito dell'ascolto

Catechizzare con il dialogo

a) ***Dialogo ad Intra: Ascoltare e dialogare con i giovani***

b) ***Dialogo ad Extra: cultura moderna***

c) ***Il dialogo ecumenico***

III Parte: ***La catechesi si concretizza*** **nell'amore e nella correzione fraterna**

IV Parte: Una catechesi che mira alla credibilità ed una Chiesa credibile che sfugge gli scandali

V Parte: Una Chiesa catechizzante con spirito di collaborazione e di corresponsabilità

Conclusioni

VI SESSIONE SINODO DIOCESANO – 28.5.2021

Relazione di commento a cura di *don Elvio NOCERA* sulla Prima e Seconda Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.2 *Che fai?*** – Liturgia. **II. IN CAMMINO II.4. *Come lo fai?***

EVANGELIZZATORI GIOIOSI

Parte Prima. La gioia dell'essere cristiani credibili

L'essere gioiosi viene prima del fare gioiosamente

La gioia è accoglienza

La gioia di Dio è la gioia dell'uomo

La gioia è propria di chi crede e cammina verso la santità

Parte Seconda. Comunicare la gioia dell'incontro con il Risorto

I nuovi mezzi di comunicazione

La pietà popolare

Parte Terza. La liturgia: Rivelazione di Dio e attualizzazione della salvezza

Cosa è la Liturgia per il Concilio Vaticano II

La bellezza salverà il mondo

VII SESSIONE SINODO DIOCESANO – 25.6.2021

Relazione di commento a cura di *don Pasquale GALATÀ* sulla Terza Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **III. NELLA VERITÀ III.1 *Percorsi*.**

CAMMINARE NELLA VERITÀ

Il discernimento dono dello "Spirito alle Chiese"

Discernimento e azione pastorale

Discernimento, comunione e sinodalità

Conclusione

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

La formazione permanente vertice della formazione del clero

Perché la formazione permanente del clero?

Conclusione

FORMAZIONE PERMANENTE DEL LAICATO

Obbiettivi della formazione permanente dei laici

Formazione permanente dei laici e del clero

Conclusione

PREGHIERA PER IL SINODO

O Trinità Santissima,
per Te siamo, di Te viviamo, con Te operiamo.
Inonda di forza e di bene ognuno di noi
e le nostre comunità
nel deciso desiderio di una Piana rinnovata
dal Tuo amore misericordioso.

Dio, Padre Santo e onnipotente,
che, con sapienza e provvidenza,
sempre sostieni ciò che hai creato,
liberando il tuo popolo da ricorrenti
e opprimenti schiavitù,
accompagna, da oggi,
con speciale predilezione,
la nostra Chiesa in Sinodo,
a scoprirTi nei segni dei tempi,
interpretarli alla Tua luce sicura
e coglierli come grazia inestimabile.
Guidaci, per questo, per una via di eternità.

Cristo Gesù, Figlio del Padre,
Signore e Maestro della Tua Chiesa insieme radunata,
infondile vigorosa spinta alla missione,
per diventare con l'incedere nel tempo
testimoni credibili e attraenti
della Tua presenza e della Tua opera,
accogliente, aperta, senza chiusure, né pregiudizi.
Tu sei la Verità, la Tua parola è verità, consacraci nella verità.

Spirito Santo,
circolo dell'infinito ed eterno amore
con il Padre e il Figlio,
illumina le profondità del nostro essere
convertici alla vita buona del Vangelo
e, sensibili alle novità della nostra epoca,
rendici operatori della Tua trasformatrice azione
e passare nel mondo a lode e gloria del Padre.

Spirito Paraclito, consacraci nella carità.

Eletta Figlia d'Israele e del genere umano,
Maria, vergine dell'ascolto,
umile ancella e Madre del Signore,
prova di ferma speranza
del cammino della Chiesa e Sua immagine,
aiutaci a perseverare con te nella preghiera,
a crescere in santità
condotti per mano
verso la Patria del cielo.

Santa Maria del cammino accompagna ogni giorno il nostro "sinodare".

AMEN

✠ Francesco MILITO
Vescovo

Oppido Mamertina, 1° ottobre 2020
santa Teresa di Gesù Bambino,
vergine e dottore della Chiesa

Arti Poligrafiche VARAMO - Polistena
www.varamoartipoligrafiche.it

Luglio 2021